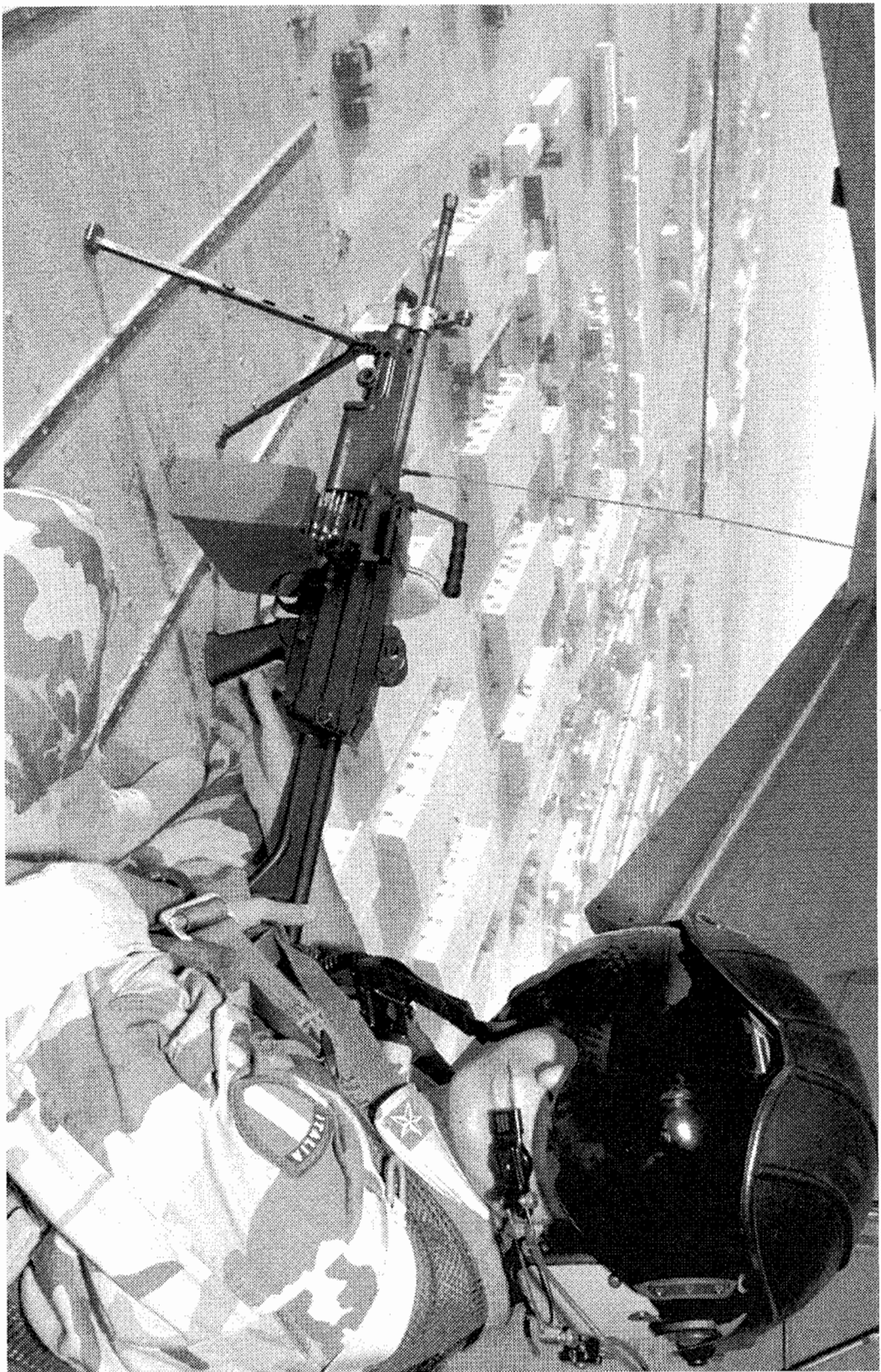


LA MISSIONE IN IRAK

# Irak, 4 elicotteristi italiani sotto inchiesta

*Al vaglio della Procura militare l'ipotesi di ammutinamento per la richiesta di rimpatrio*



**PATTUGLIA** In azione nel cielo di Nassirya. Gli elicotteristi italiani che operano nell'ambito di «Antica Babilonia» tengono sotto controllo una vasta area nel sud dell'Irak [Foto: AP]

Quella degli «ammutinati» di Nassirya è una storia che scotta, e che piomba su «Antica Babilonia» proprio mentre il decreto di proroga della missione italiana sta per sbarcare in Parlamento. Quattro esperti piloti elicotteristi del reggimento «Antares» di Viterbo sono accusati di aver «abbandonato» la base aerea di Tallil, vicino Nassir-

mamenti antimissile». Duro anche il generale Roberto Tonon, a capo del raggruppamento «Aves» dal quale dipendono i piloti sotto accusa. «Arrivati in Irak, hanno detto che non se la sentivano, ritenendo di non essere adeguatamente addestrati e considerando i loro elicotteri non sicuri». Così Tonon riassume quella che definisce una presa di posizione a dir poco «censurabile»: «Il rischio - aggiunge - fa parte del nostro mestiere.

Ci prepariamo proprio per questo tipo di missioni, se poi non prestiamo servizio che ci stiamo a fare?». Quanto all'«insufficiente preparazione», l'alto ufficiale ribatte: «È vero, l'addestramento non basta mai, ma i colleghi dei quattro, i tanti che sono rimasti, evidentemente ritengo-

no che la stima del rischio sia adeguata». E mentre Michele Bonatesta, responsabile di An a Viterbo, invita tutti a «non strumentalizzare», è ancora Leggiero che replica piccato alle polemiche di giornata: «Prendo atto delle dichiarazioni dei generali Chiavarelli e Tonon, ma sono perplesso. Parlare di «ottimi piloti e cattivi soldati» è terribile: non siamo mai solo piloti o solo soldati. Vorrei piuttosto che qualcuno si preoccupasse di capire chi ha «soffiato» la notizia. E soprattutto a quale scopo».

**«Ottimi piloti, pessimi soldati»  
dice il generale Chiavarelli,  
capo dell'Aviazione  
dell'Esercito. Il sospetto di una  
manovra politica contro  
la presenza a Nassirya**

ya, pochi giorni dopo esservi arrivati, all'inizio di dicembre. Non si tratta dunque di un rifiuto a partire per l'Irak, come qualcuno aveva scritto, ma di una richiesta di rimpatrio. Motivata dai soldati con problemi tecnici, procedurali e di addestramento. Per l'Esercito, però, a scarseggiare non sarebbe la sicurezza, ma il coraggio. Già scattati i provvedimenti disciplinari a carico degli elicotteristi, ora il rischio per loro è che il procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, decida che ci sono gli estremi per un'accusa di ammutinamento. La polemica ha inevitabilmente alimentato anche il dibattito politico sulla missione di pace dei nostri soldati. I quattro, oltre alle dichiarazioni al veleno dei vertici militari, hanno incassato anche la solidarietà di molte frange dell'opposizione: il diessino Minniti si è spinto a chiedere al governo di riferire sulla sicurezza dei velivoli in Aula prima della discussione del decreto di proroga. Qualcuno sospetta che il caso sia stato alimentato da un movente politico: un missile contro la presenza italiana in Irak. Lo sostiene il maresciallo Domenico Leggiero, anche lui pilota dell'Aviazione dell'Esercito, responsabile Difesa dell'osservatorio militare, che tutela i diritti di chi indossa una divisa. «È una storia vecchia, la seguiamo da tempo. Non vorrei che questa vicenda sia stata sollevata per ostacolare il cammino del decreto di proroga. Temo che i miei quattro colleghi che hanno denunciato problemi di scarso addestramento e lacune nei sistemi di autoprotezione degli elicotteri siano in realtà oggetto loro malgrado di una dura quanto squallida polemica politica, un disegno preciso che va ben oltre le circostanze del singolo episodio», spiega.

Dal generale Luigi Chiavarelli, comandante dell'Aviazione dell'Esercito, arriva invece un attacco diretto ai quattro per il loro «gran rifiuto». «Ottimi piloti, ma pessimi soldati», sentenza il militare. Per lui la trasmissione degli atti alla procura militare è stato «un atto dovuto», una risposta all'atteggiamento dei due sottufficiali e dei due ufficiali che, secondo Chiavarelli, «suona come uno schiaffo agli altri 113 loro colleghi che dall'arrivo a Nassirya hanno già effettuato oltre 400 ore di volo in missioni senza correre alcun rischio», perché «i nostri elicotteri sono dotati tutti di sofisticati ar-

# «Ma è il nostro comando a non rispettare le regole»

da **Roma**

Su di loro pesa l'accusa più grave per un soldato: la codardia. Ma i quattro piloti di elicottero dell'esercito italiano sospettati di «ammutinamento» non ci stanno. Non è per paura, assicurano, che hanno abbandonato la missione «Antica Babilonia». «Questi uomini sono responsabili non solo delle proprie vite, ma anche del personale che trasportano. Non c'è ammutinamento nel loro comportamento, peraltro non hanno avuto avviso di nulla da parte della procura militare, ma solo affrontato una serie di provvedimenti amministrativi: la sospensione dell'esercizio dell'attività di volo e un provvedimento disciplinare, contro i quali hanno già presentato ricorso gerarchico, e un trasferimento». È lapidario l'avvocato Angelo Fiore Tartaglia, legale dell'«Osservatorio Militare» che assiste i quattro elicotteristi. «Hanno dovuto leggere su un quotidiano della trasmissione degli atti, non ne sanno di più», spiega Tartaglia, mentre uno di loro rompe il voto del silenzio solo per «sottoscrivere» le dichiarazioni del legale e per criticare «le cose lette su un giornale, che non corrispondono alla realtà dei fatti: noi siamo partiti e siamo tornati, nessuno si è rifiutato di andare in Irak». Dalla base di Viterbo rimbalzano intanto le «accuse» a suo tempo formulate dai quattro per giustificare i motivi del dietro-front, del repentino ritorno a casa dopo pochi giorni passati nella base aerea di Tallil. Una cronaca dalla quale emergono in effetti circostanze quanto meno insolite. Scarso addestramento specifico alle condi-

zioni del teatro operativo (il deserto iracheno), altrettanto scarsa dimestichezza con i sistemi di autoprotezione dagli attacchi missilistici, installati frettolosamente e considerati ancora lacunosi e poco efficaci. Secondo i superiori degli elicotteristi i problemi sarebbero stati superati una volta giunti in Irak. Ma i presunti «ammutinati» contestano anche di non aver mai fatto, in Italia, un briefing di intelligence sulla situazione che avrebbero trovato una volta a Tallil. E a dar retta a quanto si racconta, il viaggio da Kuwait City alla base aerea irachena avrebbe finito di convincere i quattro piloti che mancavano le condizioni per proseguire la missione: si parla di tardive e confusionarie

spiegazioni sulle procedure di attivazione dei sistemi antimissile («Flare» e «Chaff») e soprattutto di una serie di disavventure improbabili, tra le quali l'attivazione del sistema di difesa: una ingiustificata «pioggia» di fiammelle, provocato non da un missile, ma dalla

*I quattro: «Non siamo codardi. Nessuno si è rifiutato di andare a Nassirya. Abbiamo evidenziato carenze»*

tensione e dalla scarsa dimestichezza dell'equipaggio. C'è di più. Un ufficiale statunitense della base di Tallil (sotto il comando Usa), dopo aver visto l'equipaggiamento di protezione dei Ch47 italiani avrebbe detto: «Questi elicotteri devono restare a terra, almeno di giorno». Più che un parere, l'applicazione delle «Helicopter procedures guide», documento firmato dal generale Usa Abraham J. Turner che stabilisce le «regole» per le operazioni militari degli elicotteri. Procedure rigide. Che, secondo i quattro, il comando italiano non avrebbe rispettato.

**[MMO]**

# Sdegno e imbarazzo: «Han sbagliato mestiere»

**ANDREA NATIVI**

C'è un sentimento diffuso di imbarazzo nelle Forze armate, e nell'Esercito in particolare, per la vicenda dei quattro militari, due ufficiali e due sottufficiali, che hanno in pratica rifiutato di dare il cambio ai loro colleghi che operano da tempo con i loro elicotteri in Irak nel quadro dell'operazione «Antica Babilonia».

Un problema individuale di coscienza, un «non me la sento», per quanto grave, anche per la stessa istituzione che ha evidentemente selezionato ed addestrato personale senza la necessaria motivazione: forse avrebbe potuto essere capito, anche se non accettato senza conseguenze.

Episodi del genere sono relativamente frequenti in tutti gli eserciti, anche in quelli più blasonati, e pure da noi, in tutte le Forze armate, ci sono stati coloro i quali hanno capito un po' tardi di aver sbagliato carriera. Ma in questo caso lo strappo è più grave: i quattro non hanno assunto una responsabilità personale; hanno invece scaricato sulla Forza armata l'accusa di aver creato una situazione tale da legittimare un rifiuto clamoroso, manifestato però solo poco prima di entrare in azione nel teatro operativo. Questo ha colpito i comandanti e i colleghi, soldati che in questo momento stanno svolgendo i compiti assegnati volando a bordo degli elicotteri incriminati, il CH-47 e gli AB-412, nei pericolosi cieli iracheni. Per non parlare dei soldati che operano a terra dopo la strage di Nassirya e senza disporre di alcun sistema di difesa automatica di sorta.

*Comandanti e colleghi  
colpiti amaramente  
dal tentativo di  
scaricare responsabilità  
sull'istituzione*

Dal punto di vista tecnico, poi, è chiaro che la situazione dell'Aves, Aviazione leggera dell'esercito, non è poi così disastrosa. Intendiamoci, i problemi, le carenze, le mancanze di sistemi ed apparati, di ricambi, l'addestramento magari non perfetto sono una realtà, lo sanno tutti, ma ci si convive. Basta chiederlo ai veterani dei vari teatri operativi. E in realtà non è che negli altri eserciti le cose siano tanto diverse. Non è vero poi che gli elicotteri della Forza armata siano indifesi agnelli sacrificali mandati al macello. Già nel '99 alcuni mezzi schierati nei Balcani erano dotati di dispositivi di autoprotezione, che nel tempo sono stati migliorati. E i velivoli

inviati in Irak hanno ricevuto un pacchetto di modifiche aggiuntive: sono infatti quelli destinati al neocostituito reparto elicotteri per operazioni speciali. Gli HH-3F dell'Aeronautica e gli SH-3D della Marina, che in Irak volano da diversi mesi, non hanno del resto dispo-

sitivi di difesa molto diversi, più efficaci o sofisticati.

Ma quello che più conta è che tutti questi apparati di difesa, anche quelli più costosi e moderni, hanno una reale capacità difensiva relativa. Perché tali apparati servono, e non sempre, con tre missili a guida radar o infrarosso, non contro i proiettili di armi leggere o sparati dai lanciarazzi Rpg. E infatti gli americani, i primi della classe, hanno perso una ventina di elicotteri, con relativi equipaggi e soldati che trasportavano, per non parlare di quelli danneggiati. Ma continuano a volare e a correre i rischi del mestiere.